

Le belle figlie

E fu così che nel marzo del 43, le belle figlie delle ombre campagne infagottarono i loro pargoli nelle calde coltri di lana ancora fresche d'uncinetto e li trasportarono, sotto il peso e il suono delle bombe e delle mitraglie, all'ospedale del più vicino capoluogo, per far curar loro le deboli ossa.

E fu così che le belle figlie incassarono mute i schiaffoni cocenti dei loro nerboruti mariti con i baffi a punta e l'odore del vino, colpevoli d'aver detto una parola di troppo o d'aver negato, la sera, quel bellissimo strato di carne che annebbia la mente e piega il volere, troppo nascosto dal peso della vanga e dal morso della fame.

E fu così che le belle figlie, coi fazzoletti alla testa, andarono a lavare i panni alla fonte e fu così che sentirono quel fischio lancinante di quell'inesorabile treno che riportava da tanto lontano i loro giovani virgulti; e fu così che le belle figlie si accorsero che qualche germoglio mancava e fu così che piansero e la terra tremò.

E fu così che le belle figlie, finito il grande orrore, presero a ballare nelle grandi aie illuminate dal sole d'estate e a far l'amore dietro i pagliai innalzati con tanta cura ed energia dalle mani possenti e callose dei loro uomini.

E fu così che le belle figlie indurirono i muscoli delle braccia sollevando le presse di paglia di grano; e fu così che le belle figlie fortificarono la schiena riponendo la mèsse con amorevole grazia nei granai e trasportando la pula nelle stalle riscaldate dal fiato delle mucche e dei tori governati dalle loro mani gentili, irrobustite dal freddo degli inverni e temprate dalla brina che impolvera i campi alle 5 del mattino.

E fu così che le belle figlie accorciarono le gonne e ballarono il rock, dietro i fumi delle barricate e le pietre lanciate contro i poliziotti da mani che solo la penna avevano alzato, sottostanti ad eskimi pesanti.

E fu così che le belle figlie sognarono l'America, nonostante poi avessero capito che l'America distava più o meno ventimila chilometri. E fu così che le belle figlie, con la sigaretta in bocca e tanto coraggio presero a guidare automobili sempre più potenti ed aziende sempre più fiorenti, con tailleur all' altezza delle ginocchia e tacchi a spillo ad innalzarne la sempre più magra figura.

E fu così che le belle figlie scalzarono e sostituirono i vecchi padroni sudati coi ventri scendenti dall'amaro sapore di mezzadria, con i fotomodelli abbronzati con il gel sui capelli e gli occhiali da sole, immortalati nei cartelloni delle più grandi città. E fu così che le belle figlie controllarono i giochi di sesso ed amore, acquisendo dentro e fuori dal letto, sicurezza e comandi.

E fu così che le belle figlie dimenticarono il sapore e la poesia della pasta fatta in casa intrisa dolcemente e delle patate di campo cotte sotto la cenere di un fuoco che un dì, infiammava il petto e il cuore di quelle donne robuste e belle, con le guance rosse e un seno prorompente capace d'amare.

Ed è così che le belle figlie han' finito il passato e son giunte al presente. Ed è così che le belle figlie arrivano a noi, si fermano e ci guardano negli occhi. Sì, si fermano e qualche volta ci prendono la mano; e noi lì ad aspettare e sperare in quel momento che vorremmo fosse eterno.

Le belle figlie servono i caffè dietro i banconi dei bar e noi li beviamo; e forse non sanno che beviamo anche i loro occhi, le loro mani, i loro sottili capelli ai confini tra il collo e la nuca, le loro parole e i loro cerchi d'aria colorata disegnati con le labbra. O forse sì lo sanno; forse le belle figlie sanno che i pori della nostra pelle sono magiche grotte pronte ad accogliere le loro paure, le loro incertezze, i loro sogni o i desideri di tornare bambine, rannicchiarsi tra le ginocchia piangere, senza un motivo.

Ed è così che le belle figlie sanno, sanno di portare la storia sulle loro spalle; sanno che il sangue che gli scorre nelle vene è lo stesso che bagnava le pietre dei portici ottocenteschi durante le rivolte partigiane in difesa dei loro bambini.

Ed è così che le belle figlie sanno, e come se sanno che nel mondo c'è n bisogno disperato d'amore, come d'amore sono intrise le loro parole d'innanzi ad un uomo che tra mille anni prenderà un foglio, una penna e scriverà "E fu così che le belle figlie...".

Gianluca Cianetti